

Periodico della Lega Nazionale

Nemici del popolo? NO! Martiri del comunismo



**Beato
Francesco Bonifacio**
+ 11.9.1944
italiano



**Beato
Lojze Grozde**
+ 1.1.1943
sloveno



**Beato
Miroslav Bulesic**
+ 24.8.1947
croato

In questo numero

Dossier Giorno del Ricordo 2020
Jugoslavia 1980-1991
“Norimberga” del Comunismo



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XIX Numero 59

In prima di copertina

I beati Bonifacio, Grozdre e Bulesic.

Sommario

3. *Dossier*

- 15. *Giorno del Ricordo a Gorizia*
- 18. *Jugoslavia 1980-1991*
- 23. *"Norimberga" del Comunismo*
- 25. *Menia, "Dalle Foibe all'Esodo"*
- 26. *Gli studenti di Orvieto
alla Foiba di Basovizza*
- 27. *Pilotto, invito a riflettere*
- 28. *L'abisso umano
e le storie dimenticate*
- 29. *La sindaca Virginia Raggi
nel "viaggio del Ricordo"*
- 30. *Lettere al Direttore*
- 31. *Elargizioni
e tesseramento 2020*

Giorno del Ricordo 2020

Dossier

È stato un «Giorno del Ricordo» particolare, quello del 2020. Segnato dalle parole del Capo dello Stato (che più oltre vi proponiamo) nelle quali - finalmente ! - abbiamo trovato, chiare e senza reticenze, molte verità che da troppo tempo aspettavamo di sentire dai vertici dello Stato.

A nome dei Giuliani, Fiumani, Dalmati, ma anche di tutti gli Italiani:

GRAZIE SIGNOR PRESIDENTE!

* * *

Abbiamo scelto di proporvi una sorta di Dossier che contiene anche la documentazione di quanto è stato detto alla cerimonia al Sacrario di Basovizza: una cerimonia che oramai ha conquistato delle vere e proprie dimensioni nazionali e che - più che mai - è segnata da una presenza encomiabile di scolaresche provenienti da tutte le regioni d'Italia. Ma, oltre

ai giovani, c'erano anche centinaia e centinaia di Alpini, medaglieri di Associazioni d'Arma e, naturalmente, le Associazioni degli Esuli, in qualche modo i padroni di casa. E poi una crescente presenza di tanto, tanto pubblico, commosso e partecipativo.

* * *

Inseriamo inoltre nel Dossier un lavoro di Andrea Legovini dedicato al disfacimento della Jugoslavia (1980-1991). È una scelta coerente con quanto ci ha insegnato William Klinger: mettersi in una prospettiva «altra» per meglio capire la nostra realtà. La Jugoslavia, quella di Tito, è stata la trista protagonista delle nostre tragedie delle Foibe e dell'Esodo. Capire che fine essa abbia fatto ci può e ci deve interessare. Legovini ci aiuta a farlo.

Buona lettura.

Lega Nazionale



Una vera e propria pulizia etnica

Le parole del capo dello Stato

«Il “Giorno del Ricordo”, istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2004, contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata: le terribili sofferenze che gli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi. Queste terre, con i loro abitanti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conobbero la triste e dura sorte di passare, senza interruzioni, dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo.

Quest'ultima scatenò, in quelle regioni di confine, una persecuzione contro gli italiani, mascherata talvolta da rappresaglia per le angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole.

La persecuzione, gli eccidi efferati di massa – culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe – l'esodo forzato degli italiani dell'Istria della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa.

Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono – per superficialità o per calcolo – il dovuto rilievo. Questa penosa circostanza pesò ancor più sulle spalle dei profughi che conobbero nella loro Madrepatria, accanto a grandi so-



lidarietà, anche comportamenti non isolati di incomprensione, indifferenza e persino di odiosa ostilità.

Si deve soprattutto alla lotta strenua degli esuli e dei loro discendenti se oggi, sia pure con lentezza e fatica, il triste capitolo delle Foibe e dell'esodo è uscito dal cono d'ombra ed è entrato a far parte della storia nazionale, accettata e condivisa. Conquistando, doverosamente, la dignità della memoria.

Esistono ancora piccole sacche di deprecabile negazionismo militante. Ma oggi il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio la vendetta, la discriminazione, a qualunque

titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza.

Alle vittime di quella persecuzione, ai profughi, ai loro discendenti, rivolgo un pensiero commosso e partecipe. La loro angoscia e le loro sofferenze non dovranno essere mai dimenticate. Esse restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto e malinteso ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali della persona.

E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e di promuovere la pace e la collaborazione internazionale, che si fondano sul dialogo tra gli Stati e l'amicizia tra i popoli.

In quelle stesse zone che furono, nella prima metà del Novecento, teatro di guerre e di fosche tragedie, oggi condividiamo, con i nostri vicini di Slovenia e Croazia, pace, amicizia e collaborazione, con il futuro in comune in Europa e nella comunità internazionale».

La Presidente del Senato: un'occasione per rendere giustizia

Onorevoli Senatori, nel pomeriggio di ieri ho partecipato, insieme al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ad altri rappresentanti del Governo, alle celebrazioni per il giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata, svoltesi nella nostra aula legislativa.

Una cerimonia ricca di emozioni, a cui hanno preso parte - oltre a diversi esuli, ai loro familiari, ai figli e ai nipoti delle vittime e dei perseguitati - anche molti studenti provenienti da tutto il Paese.

Giovani attenti e sensibili; soprattutto curiosi di approfondire le ragioni, le dimensioni, la tragicità di quello che oggi sappiamo essere stato un genocidio di ferocia inaudita e la più grave strage di italiani compiuta in tempo di pace.

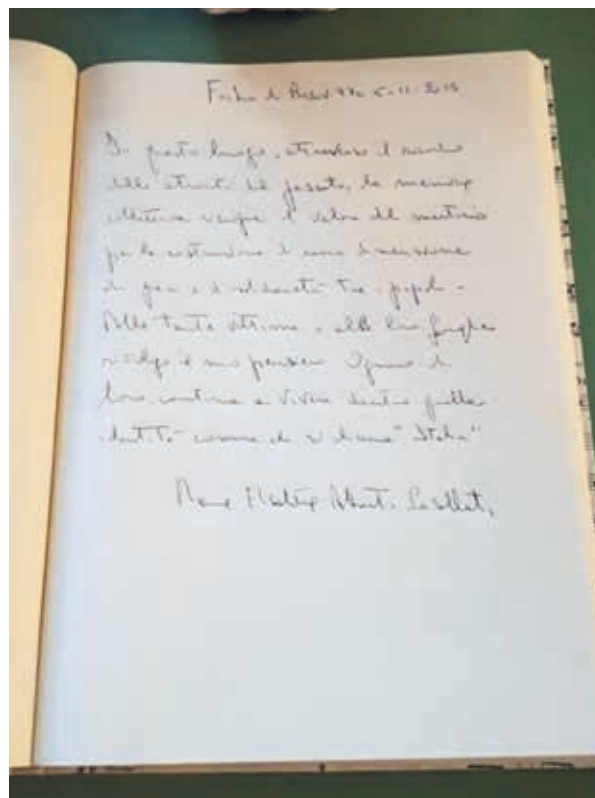
Una verità per troppo tempo nascosta, taciuta; colpevolmente dimenticata dalle Istituzioni, dagli storici e dagli organi di in-

formazione; condannata all'oblio da un inaccettabile negazionismo antistorico, anti-italiano, anti-umano.

Una tragedia nazionale che, al pari delle guerre, dell'odio razziale, degli stermini di massa, ha annichilito ogni forma di umanità



La Presidente del Senato
in visita al Sacrario di Basovizza.



e di fronte alla quale la memoria rappresenta un'occasione di riscatto.

L'occasione per rendere giustizia ai morti delle foibe, alle centinaia di migliaia di nostri connazionali strappati dalle loro terre e dalle loro famiglie, ai bambini e a tutti gli innocenti vittime delle persecuzioni, dell'odio, dell'indifferenza.

Studiare, quindi, comprendere, ricordare, divulgare, tramandare ogni cosa, ogni pagina della nostra storia; anche quelle più dolorose e sciagurate.

La memoria è la più grande ricchezza che possiamo lasciare alle nuove generazioni, a chi verrà dopo di noi.

Una ricchezza che abbiamo il dovere di costruire con responsabilità e con onestà, senza veli o censure ideologiche.

Un patrimonio di consapevolezza e di valori che sia di antidoto ad ogni forma di violenza o di intolleranza; che sia cardine di una società sempre più aperta e democratica; che sia fondamenta di un futuro sempre più pacifico, dialogante e libero.

Maria Elisabetta Alberti Casellati

In questo luogo, attraverso il ricordo delle atrocità del passato, la memoria collettiva riscopre il valore del martirio per la costruzione di una dimensione di pace e solidarietà tra i popoli.

Alle tante vittime e alle loro famiglie rivolgo il mio pensiero. Ognuno di loro continua a vivere dentro quella identità comune che si chiama Italia.

Maria Elisabetta Alberti Casellati, Presidente del Senato

Foiba di Basovizza, 5 novembre 2019

Nemici del popolo? No martiri del comunismo!

È stata la Chiesa ad indicare la strada. Ha elevato agli onori degli altari tre sacerdoti, proclamandoli beati, un italiano, Francesco Bonifacio, uno sloveno, Lojze Grozdre, e un croato, Miroslav Bulesic. Tutti e tre martiri, tutti e tre vittime dello stesso disegno criminoso: la violenza ed il terrore che hanno accompagnato la rivoluzione comunista guidata dal compagno Tito.

Ed è allo stesso disegno criminoso che vanno anche imputati i massacri di migliaia di Italiani, di decine di migliaia di Sloveni, di centinaia di migliaia di Croati.

Tutti immolati – i più a guerra finita – sull’altare della violenza rossa che stava edificando la Jugoslavia comunista.

Proprio la matrice ideologica di questi eccidi – il Comunismo – ha fatto sì che per decenni fosse quasi impedito parlarne e che, comunque, si cercassero mille tortuose argomentazioni per non pronunciare a tutte lettere la parola tabù: crimini comunisti.

Ormai il tabù – tranne che per pochi irriducibili negazionisti – forse è finalmente caduto.

È ora che, in nome delle innocenti vittime italiane, croate, slovene, in nome delle tante, tantissime donne – mogli, figlie, sorelle – che sono stata assassinate solo per la loro parentela con supposti «nemici del popolo», in nome di tutti loro mi permetto auspicare che questo Sacrario, questa sorte di «Calvario»



come lo definì l’Arcivescovo Antonio Santin, diventi luogo, occasione comune per ricordare tutti coloro, Italiani Sloveni e Croati, che sono stati martirizzati dal terrore, dalla violenza comunista.

E, se a questo ricordo comune riterranno di partecipare anche autorità istituzionali delle vicine Repubbliche ben venga.

Significherà più che una Riconciliazione, significherà costruire insieme il futuro sulla consapevolezza di una grande comune tragedia: vissuta dagli Italiani, come dagli Sloveni, come dai Croati.

Paolo Sardos Albertini

*Presidente della Lega Nazionale
e del Comitato per i Martiri delle Foibe*

La partecipazione degli studenti di tutta Italia al Giorno del Ricordo

UNA RIFLESSIONE DEGLI STUDENTI DI SAN PIETRO AL VERNOTICO (BRINDISI)

Ci siamo messi in viaggio dal sud verso il nord d'Italia alla scoperta della storia che, purtroppo, i libri scolastici non raccontano.

Trieste, città marinara, bella ed imponente nasconde storie di vite tristi, maltrattate, stuprate ed uccise in quelle cavità naturali che madre natura non ha potuto inibire per proteggere i suoi figli. Vite violate di tanti nostri fratelli che avevano l'unica colpa di essere italiani. Famiglie dilaniate e costrette a vivere di stenti o a fuggire da un regime persecutorio, alla volta di altre terre, altri continenti, altre regioni fino alla nostra Puglia, senza null'altro che la propria forza e dignità.

Toccante la testimonianza dei rappresentanti politici nazionali e locali, delle forze armate fiere della loro appartenenza sottolineata dai labari, dal tricolore, dalle corone d'alloro. Impeccabile la gestione della Lega Nazionale di Trieste con la presenza composta e discreta.

Più di tutto ci ha commosso chi vicino a noi ha partecipato intimamente e con gli oc-



chi lucidi alla manifestazione raccontandoci fatti, persone indelebilmente scolpiti nel proprio cuore.

Noi giovani studenti abbiamo toccato con mano il dolore vissuto, abbiamo respirato l'aria fredda di quel mattino del 10 febbraio che, nonostante tutto, infiammava i cuori, tutti stretti in un afflato di solidarietà e comunione in un unico spirito che grida muto: Mai più”.

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI PRESENTI



LA DELEGAZIONE DI VALLECROSA (IM)



La delegazione guidata dalla Vice Sindaco Marilena Piardi, composta dall'assessore comunale delegato alla Pubblica Istruzione Giuseppe Ierace, dal Consigliere Dennis Perrone, da cinque membri dell'Associazione Nazionale Alpini con il Presidente zonale d'Imperia e quello del gruppo di Vallecrosia, oltre che da due esuli, tre professori e quaranta studenti dell'Istituto Andrea Doria di Vallecrosia, ha presenziato alla cerimonia



ufficiale presso la foiba di Basovizza lunedì 10 febbraio.

Erano presenti la massime autorità regionali del Friuli Venezia Giulia e rappresentanti della Presidenza del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Tra i giovani studenti vallecrosini ha partecipato, quasi al completo, il Consiglio Comunale dei Ragazzi guidato dal giovane Sindaco Mattia Ferrari.

GLI STUDENTI AL CAMPO RACCOLTA PROFUGHI DI PADRICIANO



“La tragedia di un popolo privato della propria identità”

L'omelia dell'Arcivescovo Crepaldi

Distinte autorità, cari amici, fratelli e sorelle!

Siamo convenuti alla Foiba di Basovizza spinti dal bisogno interiore di celebrare il Giorno del Ricordo, istituito con un'apposita legge dello Stato nel 2004 per custodire e coltivare la memoria della tragedia delle foibe e dell'esodo di migliaia di connazionali dalle terre dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Siamo convenuti qui spinti dal biso-

gno interiore di dire una preghiera di suffragio alle vittime di quella tragedia, sottratte ingiustamente e prematuramente alla vita e per manifestare la nostra affettuosa prossimità ai loro familiari e amici. Siamo convenuti qui spinti dal bisogno interiore di denunciare il volto disumano e violento di ideologie che partorirono distruzione e morte. Siamo convenuti qui spinti dal bisogno interiore di compiere un atto morale di responsabilità





verso le giovani generazioni con le quali costruire un mondo segnato dai valori positivi della giustizia e della pace. Siamo convenuti qui spinti dal bisogno interiore di compiere il dovere umano e civile di testimoniare la verità storica di una tragedia che troppi e per troppo tempo hanno fatto di tutto per rimuovere, dimenticare e negare.

* * *

Cari amici, la tragedia che si è consumata in queste terre ha visto un popolo allontanato e privato della propria patria. San Giovanni Paolo II, nel libro *Memoria e identità* (2005), con felicissima intuizione, fa risalire il termine patria al quarto comandamento, quello che ordina di onorare il padre e la madre. Scrisse: “la patria in un certo senso si identifica con il patrimonio, con l’insieme di beni che abbiamo ricevuto in retaggio dai nostri padri”, e per questo il patriottismo “si colloca nell’ambito del quarto comandamento, il quale ci impegna ad onorare il padre e la madre”. La patria è così collegata con la famiglia

ed ambedue rimangono realtà necessarie e insostituibili. Questo lungimirante insegnamento del grande Pontefice polacco, collocato nel contesto del Giorno del Ricordo, è un invito, ancora attualissimo, a valorizzare la patria che – se preservata dal pericolo della chiusura nazionalistica in se stessa – è la realtà comunitaria, dotata di una propria cultura e di una propria storia, soprattutto cristiana, di simboli e significati, in cui le persone e le famiglie trovano un loro compiuto orizzonte di senso e di appartenenza. La patria è il luogo delle radici, che vanno conosciute, amate, protette e coltivate. Si tratta di un’esigenza profonda dettata dalla storia dei nostri giorni quando non solo le patrie e le nazioni vengono nuovamente colonizzate con strumenti sofisticati di natura culturale o finanziaria, ma vengono negate nella loro natura e nei loro doveri/diritti da spinte sovranazionali, mondialiste e globalizzanti che svuotano le persone delle loro radici. In questo Giorno del Ricordo, affidiamoci alla Vergine Maria, Regina dei popoli e della pace, invocando la sua materna e consolante protezione.

Il sindaco Roberto Dipiazza: Il parlamento europeo ha equiparato i crimini comunisti a quelli nazisti

Familiari delle vittime, rappresentanti delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati; del Comitato per i martiri delle Foibe, della Lega Nazionale, che è stata insignita da questa Amministrazione comunale con l’onorificenza della Civica Benemerenzza; della Federazione Grigioverde

e di tutte le Associazioni combattentistiche e d’arma, Ministro del Governo italiano, Federico D’Incà, Rappresentante della Presidenza del Senato, senatore Maurizio Gasparri, Governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, Prefetto di Trieste, Valerio Valenti, Eccellenza Arcivescovo di



Il Sindaco Roberto Dipiazza.

Trieste monsignor Crepaldi, carissimi Alpini, la vostra costante presenza ha un grande significato, carissimi ragazzi arrivati qui da tantissime parti d'Italia, vi ringrazio di cuore. voi raccogliete il testimone delle vicende del confine orientale, per troppo tempo colpevolmente dimenticate, caratterizzate delle foibe e dal dramma dell'esodo del popolo italiano, autorità politiche, militari e religiose, signore e signori.

La ferocia dei titini con la connivenza dei comunisti italiani

Qui ogni pietra ha un lamento, su queste terre si è consumato l'Olocausto delle Foibe e la tragedia dell'Esodo degli istriani, fiumani e dalmati per mano della ferocia dei Titini jugoslavi, con la connivenza dei comunisti italiani. Il 30 marzo del 2004, solo sedici anni fa, il Parlamento Italiano ha istituito il Giorno del Ricordo dedicato ai martiri delle foibe e alle vittime dell'esodo giuliano dalmata del nostro confine orientale. Prima di questa importante data c'è stata un'Italia negata, un'Italia di vittime ignorate, di giovani, donne uomini, anziani "oscurati" per comodità storica e politica.

Ora non è più concesso alla storia di smarrire l'altra parte della Memoria. La re-

torica dell'"affinchè non accada mai più" non ha senso se non ricordiamo e comprendiamo fino in fondo ciò che è accaduto su queste terre da parte dei partigiani comunisti di Tito, tra il settembre del 1943 e il febbraio del 1947 e a guerra finita. Durante la Seconda Guerra Mondiale e nei 40 giorni di terrore per Trieste a seguito dell'occupazione da parte delle milizie di Tito, migliaia di persone, i cui corpi si misurano in metri cubi di cadaveri, vennero gettate in questa foiba ed in altre voragini solo perchè avevano la colpa di essere italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, o essere servitori delle istituzioni dello stato come finanzieri e carabinieri. Legati tra loro con il filo di ferro venivano messi sul bordo di queste voragini, una raffica di mitragliatrice falciava i primi che trascinavano tutti nel baratro. Per molti la morte non arrivava subito, ma dopo lunghe agonie dovute alla lacerazione della carne e alle ferite riportate nella caduta.

L'eccidio degli Italiani è stato il più grande dopo l'Unità d'Italia

L'eccidio degli italiani della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia è stato il più grande dopo l'unità d'Italia. Lo scorso 4 gennaio è scomparso all'età di 99 anni nella sua casa di Latisana, Giuseppe Comand, l'ultimo testimone oculare degli omicidi di massa delle foibe. con la sua scomparsa perdiamo un testimone ma non i suoi ricordi: *"Ricordo l'orrore – racconta Comand nelle sue testimonianze – nei racconti dei miei compagni che si infilavano nella foiba per recuperare i poveri corpi, spesso per metterli nelle casse si smembravano. Le vittime italiane dei partigiani di Tito, in gran parte civili, avevano i polsi stretti dal filo di ferro, ed erano stati legati uno all'altro per gettarli nel buco ancora vivi"*.

Stati, Governi, politici complici dei carnefici

In quegli anni, Stati, Governi, Politici, con la propria inerzia sono stati complici dei car-

nefici. Con la redistribuzione dei confini, sono stati la causa principale dell'esodo di 350 mila italiani di Istria, Fiume e Dalmazia costretti ad abbandonare i propri affetti, la propria terra, le proprie radici, per diventare esuli nel Mondo. ma anche in Italia i comunisti non li accolsero bene, alla stazione di Bologna gli attivisti di sinistra si rifiutarono addirittura di offrire loro dell'acqua. Durissime e feroci le parole scritte sull'Unità nei confronti degli esuli istriani e dalmati da parte del leader del Partito Comunista Palmiro Togliatti. Sempre lui, in una lettera a Vincenzo Bianco, suo uomo a Trieste in quegli anni, scrisse: "quanta più parte dell'Italia diventerà Jugoslavia, più parte dell'Italia sarà libera". In quei luoghi, che fino a poco prima erano Italia, le proprietà venivano nazionalizzate e date a persone di etnia slava. Come scrive Giampaolo Pansa, si fuggiva per la paura di morire nelle foibe, per il rifiuto del comunismo come ideologia totalitaria e per la paura del nazional comunismo di Tito, pronto a soffocare con la violenza ogni altra identità nazionale. La propaganda del maresciallo Tito si è macchiata anche del sangue di Don Bonifacio scomparso nella notte dell'11 settembre del '46 perché rappresentava un ostacolo inaccettabile alla diffusione dell'ideologia comunista. Il buio dell'oblio è stato finalmente squarciato dalla luce della verità e per non tradire ancora gli esuli fiumani, istriani e dalmati e le altre vittime innocenti, è nostro dovere ricordare e raccontare.

Sono tantissime le testimonianze di quanto accaduto, molti di coloro che sono qui oggi, le hanno ascoltate direttamente dai propri parenti, protagonisti di quelle drammatiche vicende. Grande merito a chi contribuisce a far sì che il ricordo non svanisca; come Simone Cristicchi, che con *Magazzino 18*, racconta in modo oggettivo tali fatti, o i produttori del film *"Red Land - Terra Rossa"* che ha portato all'attenzione del grande pubblico questa parte della storia per troppo tempo volutamente dimenticata, o ancora

peggio negata ancora oggi. Il film racconta la drammatica vicenda di Norma Cossetto, una ragazza italiana di 24 anni di Santa Domenica di Visinada che il 25 settembre del 1943 venne prelevata dai militari comunisti di Tito per essere poi legata ad un tavolo e violentata da diciassette animali, prima di essere gettata nuda in una foiba con le braccia legate con il filo di ferro ed i seni pugnalati.

Questo orrore, questo orribile omicidio e sfregio della vita, viene ancora oggi negato dagli appartenenti dell'Anpi (l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Lecce, che affermano che Norma Cossetto sia una *"presunta martire delle foibe"*.

Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio

Ebbene a queste persone posso solo dire: basta silenzio! Basta menzogne! Vergognatevi! Cercare di rimuovere il ricordo di un crimine, vuol dire commetterlo nuovamente. Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio.

Cari ragazzi, care persone qui presenti; nel 2007 durante la mia precedente amministrazione, questo Sacrario di Basovizza, simbolo dei drammi che hanno interessato il confine orientale durante la Seconda Guerra Mondiale, ha ritrovato il suo doveroso onore diventando monumento nazionale. Ho anche voluto che venisse realizzato il Centro di documentazione, qui a fianco, gestito dalla Lega Nazionale, con l'importante compito, insieme a tutti noi ed alle nuove generazioni, di custodire e dare sempre voce a questi tragici fatti. In Piazza Libertà ho affisso la targa a ricordo dei 350 mila esuli istriani, fiumani e dalmati.

19 settembre 2019 : Il Parlamento europeo, comunismo come nazismo

Nonostante il continuo silenzio di una parte politica, il 19 settembre dello scorso anno, un'importante Risoluzione del Parlamento Europeo "Sull'importanza della Me-



Le autorità rendono omaggio
alla Foiba di Monrupino.

moria europea per il futuro dell'Europa" ha acceso un'ulteriore e doverosa luce sulla storia del '900, equiparando i crimini dei regimi comunisti a quelli del nazismo. Nel testo si condanna anche il fatto che in alcuni Paesi siano ancora presenti simboli, monumenti, intitolazioni di strade, piazze e vie che esaltano le figure ed i simboli dei regimi comunisti o richiamino ad essi. In Istria continuano ad esserci piazze e strade dedicate a Tito, mentre nostalgici e negazionisti in determinate ricorrenze continuano ad arrivare a Trieste con la stella rossa rinnovando il dolore e alimentando l'odio e le divisioni. Se volgo lo sguardo oltre confine verso la bellissima città di Rijeka, un tempo Fiume, oggi Capitale della Cultura, non trovo nulla di culturalmente interessante, ma vedo solo un'esplicita e ulteriore offesa alle vittime del comunista Tito nel fatto che una grigia stella a cinque punte sorga nuovamente sul grattacielo che fu simbolo delle violenze contro l'umanità da parte del totalitarismo comunista.

Quella stella, nella nostra Memoria, ha solo il colore del sangue dei bambini, giovani, donne, uomini e anziani italiani trucidati o costretti a scappare dai comunisti titini.

"Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace". La preghiera per i Martiri delle Foibe del Vescovo di Trieste, Monsignor Antonio Santin, ci indica bene quale è la nostra responsabilità, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

Personalmente ho avviato un percorso di pacificazione che si fonda sul riconoscimento e rispetto delle sofferenze, che consiste nel fare proprio il passato per superarlo costruendo qualcosa di positivo per la società odierna.

Affinchè questo percorso sia concreto e credibile c'è, però, bisogno di importanti gesti da parte di tutti. Più volte ho chiesto scusa per episodi storici e tragici che hanno visto protagonista la nostra città e mi sto impegnando con i fatti affinché il dialogo ed il rispetto siano il faro da seguire. Il 3 novembre del 1991 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si è inginocchiato davanti a questa foiba per omaggiare e riconoscere i Martiri delle Foibe.

Ad oggi, da oltre confine, sembra che la Memoria continui ad avere una sola faccia, ma manteniamo accesa la speranza, anzi continuiamo a chiedere che qualcuno, dall'altra parte del confine, nel rispetto della sofferenza arrecata, venga su questo terreno sacro alla Patria e si inginocchi davanti a questo monumento per chiedere, scusa. A questi nostri italiani uccisi barbaramente nelle foibe o costretti all'esodo, le cui masserizie sono nel vecchio scalo, è mia intenzione intitolare il viale principale del riqualificato Porto Vecchio, perchè ciò che è stato non solo non venga mai dimenticato, ma il cui ricordo continui ad essere presente in futuro.

Onore ai Martiri delle Foibe. Viva Trieste, viva l'Italia.

Il Giorno del Ricordo a Gorizia

di Luca Urizio

La cerimonia per il Giorno del Ricordo, svoltasi a Gorizia il 10 febbraio 2020, presso il Teatro Verdi, ha visto la partecipazione della Banda musicale dell'ANVGD di Trieste diretta dal Maestro Giorgio Prasel.

La serata è stata condotta dal giovane Luca Michelutti, componente del Consiglio Direttivo della Sezione di Gorizia della Lega Nazionale.

Il Sindaco, nel portare il saluto della città di Gorizia, ha criticato il “giustificazionismo” di chi non condanna, senza se e senza ma, la tragedia delle Foibe così come la Shoah. Tornando sulla questione della cerimonia in Municipio con i reduci della X Mas, si è detto amareggiato dalla “disinformazione fatta da una certa sinistra, specie dall'ANPI”, cerimonia che ricorda la deportazione e la uccisione di inermi dipendenti comunali da parte delle truppe comuniste di Tito.

Poi, riferendosi a quanto accaduto al Liceo Classico Dante Alighieri di Gorizia, ha affermato che certo non aiutano i giovani, quei dirigenti scolastici che, nonostante la richiesta degli studenti, si sono rifiutati di collocare una targa nella scuola frequentata, oltre ottantacinque anni fa a Gorizia, dalla studentessa istriana Norma Cossetto, barbaramente uccisa dai partigiani comunisti di Tito e poi



Il sindaco Rodolfo Zibera.

gettata viva nella foiba, divenuta una icona di questa tragedia.

In chiusura, il Sindaco Zibera ha rivolto un messaggio conciliatorio verso gli amici sloveni per un futuro condiviso, che veda i nostri giovani protagonisti di una vita senza odio, senza avversioni e con la gioia di crescere insieme. “Dobbiamo, mantenendo la nostra identità, guardare al futuro con sentimenti di pace e di collaborazione reciproca, coltivando le tante cose che ci uniscono e scrivendo insieme nuove pagine della storia del nostro territorio che non possono e non devono strappare le pagine che parlano di dolore e sofferenza, alle vittime delle quali dobbiamo grande rispetto e vicinanza. Da

sindaco sento il dovere morale di farlo. Da sindaco figlio di esuli ancor di più”.

La parola è poi passata al Prefetto di Gorizia Dott. Massimo Marchesiello per il conferimento dei riconoscimenti ai discendenti delle vittime delle Foibe, ai sensi della legge 92/2004: Dario Antonaci in memoria del nonno Nicola Antonaci, Francesco Zagaglia per il padre Giuseppe ed il fratello Vittorio.

L'Assessore regionale Sebastiano Callari ha portato il saluto del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, soffermandosi sul ricordo della tragedia del nostro confine orientale.

La prof.ssa Maria Grazia Ziberna, Presidente dell'ANVGD di Gorizia, ha ripercorso

“In questa giornata solenne – ha ribadito Urizio – siamo qui a difendere l'onore, la memoria e la dignità della nostra Patria ed a ricordare la capacità ed il coraggio dei nostri esuli di rialzarsi dopo la tragedia. ... I nostalgici dell'odio vorrebbero rinchiudere e seppellire la tragedia del confine orientale, una storia di orrori, ideologismi e tradimenti perché nelle foibe non caddero solo i fascisti o presunti tali, la pulizia etnica e ideologica scatenata da Tito con l'assenso di Togliatti e il silenzio degli angloamericani non risparmiò nessuno. Tito non voleva l'eliminazione degli italiani come Francesco Giuseppe ma ha fatto comunque pulizia etnica nel tentativo di raggiungere il suo obiettivo”.

Urizio ha anche ricordato la commemorazione, che si svolge ogni anno il 7 settembre a Basovizza, anche alla presenza di alcune autorità, di quattro presunti martiri, tre sloveni ed uno croato che agivano, al soldo del regno di Jugoslavia, sotto l'egida di un'organizzazione terroristica denominata TIGR: Trst, Istra, Gorica e Rijeka, (cioè le terre da conquistare con ogni mezzo). “Questi 'eroi' uccisero un lavoratore della stampa, ovviamente italiano e lasciarono in sedia a rotelle a vita gli altri tre feriti. Gli attentati 'eroici' consistevano nel mettere ordigni esplosivi in asili e scuole sia italiani che sloveni tra cui anche la colonia della Lega Nazionale. Dall'altra parte invece ogni 16 Gennaio a Gorizia dobbiamo assistere ad una pietosa messinscena di presunti pacifisti che, inneggiando a Tito e sventolando tricolori con la stella rossa, protestano per una commemorazione di deportati goriziani che si svolge nell'atrio del Municipio dove è posta una targa in loro ricordo”.

“Basta provocazioni, basta bandiere Jugoslave e tricolori con la stella rossa nella nostra città”.

Luca Urizio ha poi illustrato il progetto del nuovo Lapidario che riporterà i nomi di altri 50 deportati dalle truppe dei partigiani comunisti di Tito, martiri che sono stati deportati a guerra finita. *“Abbiamo raccolto, fino ad oggi – dice Urizio – circa il 50% dell'importo necessario alla realizzazione del manufatto e contiamo*



Luca Urizio e Giorgia Rossaro Luzzato Guerrini.

i fatti storici, corredandoli con la proiezione di immagini intervallate dall'interpretazione di splendide poesie istriane, magistralmente lette dall'attore Tullio Svetini.

Ha preso quindi la parola Luca Urizio, presidente della Sezione di Gorizia della Lega Nazionale, che ha stigmatizzato duramente, nel suo intervento, le “schegge di negazionismo” che scalfiscono la “sciagura” delle Foibe e delle deportazioni, puntando il dito contro l'ANPI, di recente al centro di forti polemiche.

di riuscire, anche con il vostro aiuto, attraverso la raccolta fondi che è tuttora aperta, a recuperare la somma mancante, riuscendo ad inaugurare lo stesso il 3 maggio 2020 o in una seconda data che potrebbe essere il 9 febbraio 2021”.

Luca Urizio, ha concluso, infine dichiarando che questo monumento *“si farà non certo per vendetta ma perché il passato è storia, il futuro è speranza, il presente ci deve impegnare a creare ponti, superare barriere e diffidenze, valorizzare le cose che uniscono ed essere umanamente propensi a camminare insieme guardando avanti senza rancori e odi ma avendo ben chiaro che il futuro non può essere costruito sull’oblio!”.*

Aperta e accompagnata dalla Banda dell’ANVGD di Trieste, la serata ha visto l’intervento della scrittrice Rossana Mondovì che, dialogando con il giornalista de “Il Piccolo” Roberto Covaz, ha approfondito la figura di Norma Cossetto attraverso le testimonianze della sorella Licia e della cugina Ermina Bernobi, lette dall’amico Tullio Svettini.

A questo punto ha preso la parola la prof.ssa Giorgia Rossaro Luzzato Guerrini, 96 anni, figlia di padre deportato in Jugoslavia e anche parente di vittime del nazismo. Testimone del tempo, una lucidità disarmante, la prof.ssa Rossaro, con garbo e ricercatezza, ha rivolto pesanti critiche ai totalitarismi, senza distinzione alcuna, dai Comunisti ai Socialisti, dai Nazisti ai Fascisti, non si salva nessuno, perché tutti hanno commesso le peggiori nefandezze, vuoi durante la guerra, vuoi a guerra finita.

L’intensa e partecipata cerimonia si è conclusa con le note dei cori “Semplici Note” e “Scuola Media Nazario Sauro” di Muggia, “Coro Filarmonico Città di Udine”, “Coro della Comunità degli Italiani” di Fiume, San Lorenzo-Babici e Abbazia che hanno interpretato delle famose canzoni istriane, chiudendo con il canto del “Va’ Pensiero” che ha emozionato intensamente tutti i presenti.

Luca Urizio

*Presidente della Sezione di Gorizia
della Lega Nazionale*

PER CONTRIBUIRE AL NUOVO LAPIDARIO DI GORIZIA:

LEGA NAZIONALE GORIZIA

INTESA SAN PAOLO IBAN IT73R0306909606100000066793

C.C. POSTALE : 46206835



Jugoslavia 1980-1991

La fine dell'impero balcanico comunista di Josip Broz

di Andrea Legovini

Premessa

La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia sorse dopo la seconda guerra mondiale nel 1945 e cessò di esistere nel 1992.

In questa sede verranno esaminati ed evidenziati i vari passaggi che, nel periodo 1980 - 1991, portarono alla disgregazione di uno Stato, dove coabitavano popolazioni diverse per etnia, religione e lingua.

L'analisi sarà sintetica ed allo stesso tempo spero esaustiva.

I passaggi del periodo menzionato andranno comunque ricercati e collegati a precedenti periodi storici balcanici, dove le differenze, sempre presenti, avevano portato a scontri fra le diverse etnie e religioni.

stabilizzazione economica al fine di contenere il debito pubblico, creare posti di lavoro e ridurre l'inflazione. Compito arduo a causa della situazione economica in cui versava il paese e con un Comitato Esecutivo Federale privo di molti poteri, trasferiti alle Repubbliche nel 1974.

Già negli anni '70 la crisi energetica aveva spinto Tito ad intraprendere una politica di ammodernamento verso infrastrutture e costruzione di nuovi impianti causando un grosso indebitamento.

In quegli anni era presente una forte inflazione con una restrizione dell'import e una crescita dell'export. La Slovenia aveva un prodotto nazionale lordo più alto della media jugoslava, il Kosovo più basso della media. Sopra la media si posizionava la Croazia e la Vojvodina, sotto la Serbia, Montenegro, Macedonia e Bosnia.

Al fine di colmare queste differenze, era stata predisposta una sorta di "cassa per il mezzogiorno". A questa cassa si erano aggiunti dei prestiti di derivazione internazionale al fine di sviluppare politiche economiche di crescita. Molto spesso però, tali fondi venivano sperperati su progetti inesistenti e la corruzione sempre presente non favoriva un miglioramento delle condizioni

I FATTI

1980

Muore al centro clinico di Lubiana Josip Broz, detto Tito, il presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

1983

Il primo ministro Milka Platinic porta avanti un piano di



Josip Broz alias Tito.

economiche del paese. La malversazione si esprime al massimo nella zona del Kosovo.

La riforma economica del 1965 aveva favorito, secondo i criteri di mercato, i prezzi dei prodotti finiti la cui produzione era appannaggio del nord a differenza delle materie prime la cui provenienza era del sud. Il nord quindi comprava a prezzi bassi per rivendere poi i prodotti finiti a prezzi alti.

1987

Nell'aprile di quell'anno esplodono le tensioni in Kosovo tra la maggioranza albanese e la minoranza serba di quella regione. In tale contesto Milosevic ipoteca il suo futuro politico.

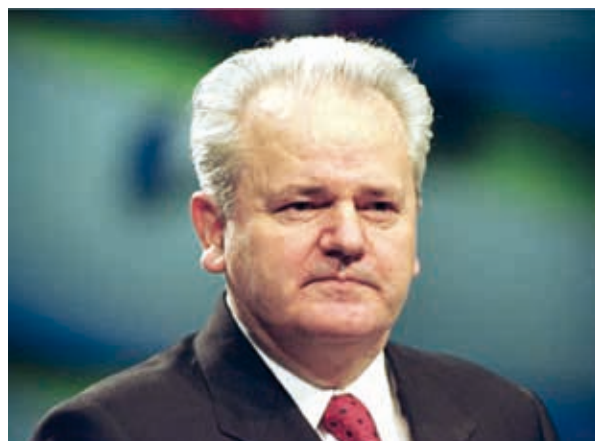
Ivan Stambolic, Presidente della Serbia e amico di vecchia data di Milosevic, lo manda a placare e sedare le tensioni che erano maturate in quella regione.

Milosevic ascolta le richieste dei serbi e cerca di addivenire ad una soluzione con gli esponenti governativi del Kosovo. Sa benissimo che cavalcando il nazionalismo serbo lì presente, avrebbe potuto accreditarsi a livello politico, pertanto prepara il suo piano. Nella sala conferenze si tiene l'incontro fra Milosevic ed i nazionalisti Serbi, dove quest'ultimi lamentano le condizioni in cui versa la minoranza serba.

Nello stesso tempo, fuori dalla sala, alcuni nazionalisti, istruiti a dovere, prendono a sassate la polizia kosovara che risponde attaccando i manifestanti.

Milosevic viene chiamato fuori per sedare lo scontro in atto. La situazione è drammatica. Sa bene che quel momento e cosa farà, sarà fondamentale per il suo futuro politico. Prende posizione a favore dei nazionalisti e ripreso dalle telecamere della televisione scandisce quelle parole che lo renderanno celebre e idolatrato dai serbi. "Non vi picchieranno mai più".

La sera stessa, la televisione di Belgrado dà grande enfasi all'azione di Milosevic ed il nuovo vozd entra nel mito.



"Slobodan Milosevic, il cattivo".

Stambolic non capisce cosa stia facendo Milosevic ed in un incontro a Belgrado glielo chiede. Milosevic però è assolutamente determinato. Il Kosovo è Serbia e suo compito è quello di difendere i fratelli serbi.

La divergenza di opinioni fra i due, porterà alla sconfitta di Stambolic in una assemblea dei massimi esponenti del PC serbo. Milosevic ne esce vincitore.

A questo punto Milosevic chiese al Presidente della presidenza Jugoslava, Dizdarevic (il cui mandato va da maggio 1988 a maggio 1989), i poteri straordinari per sedare la rivolta in Kosovo.

Dizdarevic, dapprima rifiutò poi decise di parlare direttamente alla folla al fine di trovare una soluzione bonaria tra le parti. I nazionalisti serbi lo contesteranno in modo molto forte.

A nulla servirono gli appelli di fratellanza ed unità così cari a Tito.

Milosevic, intervenne in Kosovo e successivamente in Vojvodina, dove treni pieni di nazionalisti serbi porteranno avanti una rivolta contro il Comitato centrale.

Da una piccola Serbia per una Jugoslavia più forte, si passerà ad una grande Serbia per una più debole Jugoslavia.

1989

Nel marzo di quell'anno viene praticamente abolita de facto l'autonomia della provincia kosovara dal parlamento serbo in

virtù di un emendamento alla Costituzione del 1974.

Ne segue una serie di scioperi e manifestazioni di piazza, contro Milosevic e la sua politica, da parte della maggioranza albanese.

Milosevic viene eletto presidente della Repubblica Socialista di Serbia (maggio 1989)

In quell'anno, Markovic, a capo del governo federale jugoslavo negoziò con Bush un finanziamento a fronte di riforme economiche particolarmente stringenti per l'economia jugoslava. Tra queste, il congelamento dei salari, tagli alla spesa pubblica (l'assistenza sanitaria era gratuita nel paese) e la svalutazione del dinaro.

Markovic in seguito all'incontro negli USA con Bush e ritornato a Belgrado, andò oltre.

Fece emanare una legge che prevedeva la messa in liquidazione entro 30 giorni per le aziende che rientravano nei requisiti di possibile insolvenza. Quindi o rientravano dal debito nei tempi indicati oppure venivano liquidate. Tale politica provocò successivamente un collasso finanziario.

Giugno. Kosovo Polje. Il discorso di Milosevic di fronte ad un milione di partecipanti, convenuti a Gazi Mestàn. Qui, seicento anni, fa il principe Lazar, serbo, combattè contro le armate del sultano Murat Primo e venne sconfitto con i suoi guerrieri sacrificando la vita per sbarrare ai turchi la strada verso l'Europa.

I richiami sono assolutamente emotivi. Si parla di unità della Grande Serbia e si liquidava l'eredità di Tito fatta di compromessi tra le diverse etnie e repubbliche. Il patriarca della chiesa ortodossa German, presente al discorso, con un cenno del capo, approva.

1990

In gennaio il Congresso della lega dei comunisti jugoslavi si blocca a causa del dissenso fra serbi e sloveni. Milan Kucan, presidente della Slovenia, è un fautore dell'autodeterminazione dei popoli. La sua preoccupazione



“Milan Kucan, il buono”.

era che i Serbi potessero veicolare in Slovenia, la stessa politica aggressiva attuata in Kosovo.

Durante il Congresso, continui erano i veti della maggioranza serba alle proposte slovene.

Il clima era teso e da una parte e dall'altra non si intravedevano soluzioni di sorta.

Fu così che la delegazione slovena abbandonò la seduta del Congresso, con un gesto clamoroso di protesta e dissociazione, provocando nella sala grida e minacce.

A questa scelta si unirono anche i croati, rappresentati da Ivica Racan. Non poteva esistere una Lega senza gli sloveni. Lo strappo fu irreversibile.

Il primo scossone alla stabilità della Jugoslavia avvenne proprio con la disgregazione della Lega.

Aprile. Milan Kucan è il nuovo presidente della repubblica di Slovenia. Presidente della Croazia invece Franjo Tudjman. A dieci anni dalla morte di Tito, il voto libero della Slovenia e della Croazia, apre le incognite sul futuro del paese.

Settembre. Viene abolita formalmente l'autonomia delle province del Kosovo e della Vojvodina.

La risposta kosovara non si fa attendere e viene creato uno stato ombra.

La Croazia ottiene un prestito ad interesse zero attraverso il Sovrano Ordine di Malta pari a circa 2 miliardi di dollari statunitensi da resituire in 10 anni. L'Ordine, noto per il rapporto stretto con il Vaticano, riceve finanziamenti dalle Nazioni Unite e dalla Comunità Europea.

Per capire i numeri, l'Italia aveva concesso a tutta la Jugoslavia due anni prima un credito pari a 508 miliardi di lire a tassi agevolati, in seguito all'incontro fra il ministro Gorla e il presidente del consiglio esecutivo federale di jugoslavia, Branko Mikulic.

Novembre. Il Congresso degli Stati Uniti approva la legge 101/513. Viene appoggiata la dissoluzione della Jugoslavia per mezzo di finanziamenti diretti a favore delle nuove formazioni democratiche. Ansa: vi è un rapporto della CIA che profetizza lo smembramento della Jugoslavia in 18 mesi.

Il Congresso americano aveva previsto un taglio degli aiuti. La reintroduzione degli stessi solamente con obbligo di elezioni separate nelle sei repubbliche ed aiuto non più a favore del Governo centrale, ma solamente verso le singole repubbliche. Inoltre le repubbliche dovevano essere governate da forze democratiche ed i risultati delle elezioni dovevano passare al vaglio del Dipartimento di Stato.

Ne seguì che il governo jugoslavo non fu più in grado di pagare gli interessi sul debito pubblico né acquistare materie prime.

Inoltre secondo una disposizione di legge, tutto il personale statunitense presente nella Banca Mondiale e nel FMI doveva applicare quanto e farlo rispettare.

All'interno del FMI le decisioni importanti spettano ad USA ed alcuni paesi europei, in quanto il voto all'interno dell'organo è ponderato a seconda del capitale versato nel fondo.

Da qui le secessioni ed il debito estero suddiviso fra le repubbliche.

Dicembre. La Croazia diventa repubblica sovrana ed indipendente con la nuova Costituzione e nel Montenegro, estromessa la dirigenza titoista, diventa presidente il filo serbo Bulatovic.

La Slovenia va al referendum e vota l'indipendenza dalla Jugoslavia.

Sempre in dicembre, a Belgrado, dalle urne esce Milosevic. Diventa Presidente della Repubblica di Serbia nel gennaio 1991.

Crisi di Knin. Agosto.

La polizia serba non accetta il neo eletto Tudjman e si creano delle manifestazioni

anti croate. Viene inviato a Knin il ministro degli interni della Croazia, Perica Juric. L'esito è negativo per la Croazia e l'insurrezione serba in Krajina ha la meglio. In queste zone i serbi non hanno dimenticato le efferatezze degli ustascia croati e vogliono impedire che la storia si ripeta.

Ancora vivo il ricordo del campo di concentramento di Jasenovac nelle Krajine dove perirono migliaia di serbi, tra cui molti bambini per mano

degli ustascia croati.

La minoranza serba blocca le reti stradali e ferroviarie fra Zagabria e la costa dalmata. La crisi scoppia in piena stagione estiva. Un duro colpo per l'economia croata che grazie al turismo otteneva ingenti flussi di valuta pregiata. Con queste manovre viene screditato il governo di Tudjman.

Fonti governative serbe accusano i croati di armarsi illegalmente all'estero.

Viene posto un ultimatum all'inizio del 1991 in cui si ordina ai croati la restituzione delle armi all'esercito jugoslavo.

Stipe Mesic, primo ministro croato, risponde a Belgrado. La Croazia è pronta ad



"Franjo Tudjman, il brutto".

abbandonare le istituzioni federali. Da parte di Belgrado la risposta appare come una dichiarazione di guerra.

Viene formalizzato un incontro a Belgrado dove la Presidenza collegiale, massimo organo esecutivo della Jugoslavia e presieduta dal serbo Boris Jovic (Presidente della presidenza della repubblica federale di jugoslavia maggio 1990 - maggio 1991), ha il potere di intervenire militarmente contro la Croazia. Ogni repubblica in seno alla Presidenza dispone di un voto. Nel corso della seduta si decide di fare una sospensione dei lavori ed è qui che interviene il piano tenuto nascosto dai serbi. La televisione serba durante il telegiornale serale fa partire un servizio giornalistico.

Si tratta di un documento filmato prodotto dai servizi segreti. Il ministro della difesa croato, ripreso di nascosto palesa la necessità, ai suoi sottoposti, dell'armamento croato contro la Serbia e l'esercito jugoslavo.

È un duro colpo per la delegazione croata.

Il video, andato in onda in prima serata, evidenziando il doppio gioco del governo croato, avrebbe dovuto far tornare sui propri passi Tudjman e portare i politici croati alle dimissioni.

A questo punto, Tudjman dopo aver assicurato i serbi che avrebbe restituito le armi a Belgrado torna a Zagabria.

Nella capitale però non solo non rispetta quanto pattuito ma riesce a promulgare l'indennità a favore dei suoi ministri rei dell'importazioni di armi.

Nel marzo 1991 a Belgrado la popolazione manifesta per la libertà di stampa. Milosevic chiede l'intervento dell'esercito per sedare le manifestazioni rivolte. Il compito spetterebbe alla presidenza collegiale di cui Boris Jovic è presidente.

Jovic però, ordina alla polizia e non all'esercito di disperdere i dimostranti.

I fatti: la polizia spara dei lacrimogeni al centro della folla causando panico fra i dimostranti che tentano di fuggire verso l'e-



Alija Izetbegovic, leader musulmano bosniaco.

sterno ma sono accerchiati dalla polizia. Ne esce uno scontro ed a questo punto si ritiene di far intervenire l'esercito per ristabilire l'ordine.

Gli esponenti delle sei repubbliche che fanno parte del collegio esecutivo sono favorevoli all'intervento dell'esercito, se finalizzato esclusivamente a reprimere atti vandalici in atto.

Marzo 1991: Viene convocata una riunione da Jovic. Il rappresentante sloveno non parteciperà per paura di venir arrestato.

La riunione si svolge in un clima surreale. Da parte serba è stato studiato tutto ad arte fin dall'inizio. Il generale Kadijevic, ministro della difesa jugoslavo, paventa la crisi, il possibile intervento di nazioni estere ed il successivo insediamento di un governo fantoccio in tutta la Jugoslavia. Chiede lo stato di emergenza e chiede ai presenti di votare affinché la rivolta venisse domata e non vi fossero possibilità di rivolte future anche in altre parti del paese.

Il croato Mesic si oppone. Il generale, con toni perentori nei confronti del primo ministro croato, lo intima a votare per lo stato d'e-



mergenza altrimenti si sarebbe reso responsabile della distruzione della federazione.

La votazione non dà ragione alle istanze di Kadijevic. A questo punto Milosevic ed il generale decidono che sarà l'esercito a decidere.

Lo stesso ambasciatore statunitense eserciterà il suo ruolo per impedire l'uso della forza. Jovic alle rimostanze dell'ambasciatore replicò che la federazione non poteva tollerare un esercito croato all'interno dello stato Jugoslavo. A tutti gli effetti, da parte serba, si trattava di una ingerenza di uno stato straniero nella politica interna jugoslava.

Kadijevic si reca a Mosca per chiedere supporto nel caso di scontro con la Croazia, ovvero il loro appoggio se la comunità occidentale avesse attaccato la Jugoslavia nel ten-

tativo di aiutare la Croazia e sedare qualsiasi evento armato. L'incontro era segreto. Nessuno era al corrente di quanto, ad eccezione di Jovic e Milosevic. Il ministro della difesa russo non si sbilanciò. Replicò dicendo che sulla base delle stime dei servizi segreti, l'esercito jugoslavo non avrebbe dovuto temere un intervento delle forze occidentali.

A questo punto si poteva agire ma è qui che Kadijevic fa marcia indietro e non dà l'ordine di intervento all'esercito. Temeva una risposta dell'occidente.

Aprile 1991: Incontro fra Milosevic e Tudjman. Subito dopo l'incontro Milosevic e Jovic decidono di mandare le loro truppe nei territori croati abitati dai serbi. Un paio di settimane dopo scoppierà la guerra.

Una importante iniziativa internazionale

Appello per una “Norimberga” del comunismo

Il trentesimo anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino è l'occasione per offrire un contributo non solo alla memoria storica, ma anche all'elaborazione concreta di una cultura antitotalitaristica di ampio respiro e che guardi al futuro, con l'obiettivo di giungere a un processo che abbia il senso e il valore di una **Norimberga del comunismo**.

Il processo di Norimberga del 1945-46 ha esaminato e condannato i crimini del nazionalsocialismo e i loro responsabili, arrivando a una definitiva sentenza giuridica, morale e politica di quel totalitarismo.

Oggi, dopo le catastrofiche esperienze del cosiddetto «socialismo reale», ma anche di tutte le dittature che in varia forma si sono richiamate e tutt'ora si richiamano all'ideologia comunista, gli eventi storici esigono un giudizio altrettanto definitivo, non solo storico bensì anche politico e morale sugli esiti teorici e pratici di questa ideologia, sui suoi crimini, sulle sue colpe nei confronti dell'umanità.

Il comunismo non è finito insieme con il Muro. Chiunque può constatare che nel mondo questa ideologia è ancora attiva, in forma statale e partitica, politica e culturale.



Vladimir Bukovskij.

Perciò è necessario realizzare una **Norimberga del comunismo**, un processo globale che verifichi i crimini concreti di quella ideologia, ne stabilisca le responsabilità politiche e istituzionali, ne sancisca la degenerazione morale e ne sveli non solo l'incompatibilità con le società libere, ma anche l'intrinseca inumanità.

Siamo consapevoli delle difficoltà pratiche e dei confini giuridici di questa iniziativa, e tuttavia riteniamo che queste limitazioni non possano impedire la realizzazione di un processo storico e politico, etico e culturale che la coscienza storica stessa ci impone come un dovere nei confronti dell'umanità.

Le varie dittature comuniste o socialiste dal 1917 a oggi hanno causato oltre cento milioni di morti in tutto il mondo. Infatti, oltre che per la soppressione delle libertà individuali e per la diffusione dell'odio di classe, i crimini del comunismo si sono caratterizzati nelle forme del genocidio e delle uccisioni di massa, e poiché i genocidi e i massacri sono universalmente riconosciuti come crimini contro l'umanità, è in nome di quell'umanità sterminata e dell'umanità in generale, e delle future generazioni, che la **Norimberga del comunismo** dev'essere istituita.

E il trentesimo anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino è appunto l'occasione simbolica per avviare questa iniziativa di libertà, di giustizia e di umanità.

(primo firmatario: Vladimir Bukovskij, dissidente sovietico)

CABI DI IMPUTAZIONE PER LA NORIMBERGA DEL COMUNISMO



10 febbraio dalle foibe all'esodo

Il libro di Roberto Menia



È una preziosa raccolta di storie e di memorie, quella proposta dal nuovo libro di Roberto Menia, il «patre» della legge istituita dal Giorno del Ricordo.

Il lavoro è stato presentato ad un pubblico che riempiva l'auditorium del Museo Revoltella.

I contenuti sono stati illustrati da Piero Del Bello, direttore dell'IRCI e dal giornalista Pietrangelo Buttafuoco, oltrechè ovviamente dall'autore Roberto Menia.

È stato lui a offrire la motivazione del suo lavoro. «L'ho scritto perchè invecchiando ci si rende conto di quanto siano importanti testimonianze che diventeranno giocoforza sempre più rare. Per questo ho pensato di mettere il più

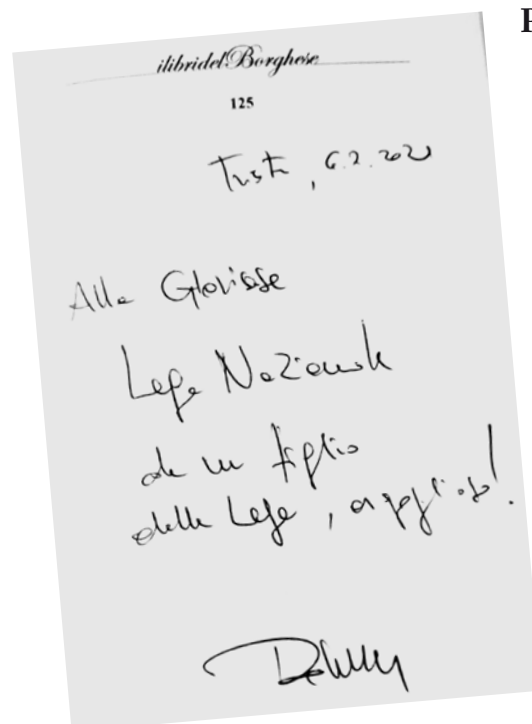
possibile nero su bianco per aiutare le nuove generazioni a non dimenticare le storie dell'esodo».

Il volume, non a caso, porta la dedica a «Lucrezia Fiamma Italia», che altra non è che la figlia di Roberto.

E, seguendo questo spunto, non sarà male se saremo in tanti a proporre ai nostri figli e nipoti la preziosa lettura di questo lavoro: perchè sappiano e possano, a loro volta, ricordare.

Il volume è reperibile anche presso la Lega Nazionale. A proposito della quale vi proponiamo, in calce, oltre alla coperttina del volume anche la dedica che ci ha rilasciato il suo autore. «*Alla Gloriosa Lega Nazionale da un figlio della Lega, orgoglioso! Roberto Menia*». Grazie, Roberto!

P.S.



Gli studenti di Orvieto

ALLA FOIBA DI BASOVIZZA, IL GIORNO DEL RICORDO

Anche quest'anno, su invito della Lega Nazionale di Trieste, il Liceo Artistico, Classico, delle Scienze Umane e l'Istituto Professionale di Orvieto sono presenti alla cerimonia solenne del Giorno del Ricordo, **lunedì 10 febbraio**, al Monumento Nazionale di Basovizza a Trieste, luogo-simbolo che ricorda tutti i martiri, vittime della pulizia etnica perpetrata da Tito, gettati spesso vivi, nelle cavità carsiche tra il 1943 e il 1945.

In rappresentanza della città di Orvieto e dell'IISACP, la dirigente, Cristiana Casaburo, cinque insegnanti e trentasei studenti selezionati tra i più meritevoli di tutti gli indirizzi. Due studenti hanno ricevuto inoltre l'incarico di leggere in pubblico "L'invocazione per le vittime delle Foibe", la toccante preghiera formulata nel 1959 dal vescovo di Trieste, monsignor Antonio Santin, e scolpita su una stele di marmo nel Sacratio di Basovizza.

Quest'anno è in programma, oltre alla cerimonia solenne, alla presenza delle massime autorità dello Sato e degli esponenti di tutte le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, anche una visita al Campo Raccolta



Profughi di Padriciano e un incontro presso la Sala del Consiglio Comunale di Trieste con l'assessore all'educazione, Angela Brandi.

Questa occasione può rappresentare per gli studenti un momento di profonda riflessione sul male e sulle responsabilità morali che l'uomo si assume nella storia. Solo indirizzando le nuove generazioni al bene, ai valori della persona, al diritto alla vita e alla libertà si può evitare il pericolo della retorica della Memoria e del Ricordo.

Quell'invito a riflettere sul Giorno del Ricordo

di Stefano Pilotto

Settantatre anni orsono, il 10 febbraio 1947, venne firmato il trattato di pace che concluse, per l'Italia, la vicenda della seconda guerra mondiale. In base a tale trattato Roma fu costretta ad accettare sia la perdita di alcuni territori (in particolare i territori orientali, cioè l'Istria, Quarnero e parte della Dalmazia), sia pesanti clausole di natura politica, economica, sociale e militare. Il Paese uscì non solo moralmente distrutto dalla guerra, dopo anni di combattimenti e lacerazioni interne dovute anche alla guerra civile tra il 1943 e il 1945: fu uno dei momenti in assoluto più bui e dolorosi, in particolare per le popolazioni giuliane, istriane, fiumane e dalmate, che dovettero sopportare il fardello più pesante della sconfitta.

Il Giorno del Ricordo incoraggia la nazione italiana, vivente nella penisola o nel resto del mondo, a riflettere su quegli anni, a meditare in modo assorto sulla presenza, in quel periodo, delle truppe jugoslave su parte del nostro Paese. Qui, nelle nostre terre si consumarono, a guerra finita, le più grandi atrocità, qui gli italiani furono vittime di vendette spietate, eccidi nelle foibe, esecuzioni sommarie, atti di pulizia etnica, progetti di annessioni arbitrarie: migliaia di morti e di scomparsi, angoscia nella popolazione civile, stato di terrore sia nelle città che nelle campagne. L'Italia, in precedenza, aveva amministrato con durezza quelle terre

dopo il 1920, aveva poi partecipato insieme alla Germania, durante la seconda guerra mondiale, all'occupazione di nuovi territori jugoslavi, esercitando quella veemenza militare che appartiene alla logica bellica.

Poi, sull'onda della sconfitta italo-tedesca, i vincitori titini manifestarono la loro volontà di riscatto oltrepassando ogni limite, sia per motivi di reazione, sia per motivi ideologici, sia per motivi di espansione territoriale, sia per motivi etnico-culturali. Trionfò la violenza incontenibile in tempo di pace e questa generò intorno a sé lo sbalordimento, lo stupore attonito della popolazione civile, che visse mesi terribili. Ciò alimentò la vicenda straziante dell'esodo, lo sradicamento, la partenza dalla propria città o villaggio di più di 300 mila connazionali, che si stabilirono o nel resto dell'Italia (cioè in quanto rimaneva dell'Italia) o nei territori remoti del mondo.

Oggi è doveroso lasciare spazio al Ricordo, al senso di nostalgia per la Patria lontana, alla condivisione della sofferenza in una naturale logica di pace per il futuro, una pace tanto più solida se costruita su un'interpretazione storica condivisa. Molto resta da fare, dal corretto indennizzo per gli esuli alla disciplina dell'acquisizione delle proprietà, dal dialogo fra "italiani partiti" e "italiani rimasti" alla tutela efficace delle minoranze. Per questo il Ricordo è un dovere per tutti, è ricordo indelebile che genera una crescente consapevolezza nella nostra società, per amare la pace.

L'abisso umano e le storie dimenticate

Il Comune di Trieste ha affidato alla Lega Nazionale la realizzazione del progetto “Le tracce del Ricordo e le storie dimenticate”, rivolto alle classi delle scuole superiori, attraverso la partecipazione ad uno spettacolo teatrale *“L'Abisso umano e le storie dimenticate”* e la successiva visita a Magazzino 18.

L'organizzazione dello spettacolo è stata condivisa dai seguenti Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con la Lega Nazionale, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Comitato 10 Febbraio, il Comitato dei familiari delle vittime giuliane istriane fiumane e dalmate, l'Associazione Teatrale DEVA che ha curato, in primis, la realizzazione dello spettacolo:

- **Comune di Pordenone:** lo spettacolo si è svolto al Ridotto del Teatro Verdi con due repliche, una mattiné dedicata alle scuole e una replica serale aperta al pubblico (11 febbraio 2020);
- **Comune di Trieste:** lo spettacolo si è svolto all'Auditorium del Museo Revoltella con una mattiné dedicata alle scuole e una replica pomeridiana aperta al pubblico (12 febbraio 2020).
- **Comune di Monfalcone:** lo spettacolo si è svolto al Teatro Comunale con una mattiné dedicata alle scuole ((13 febbraio 2020);

La replica svoltasi all'Auditorium del Museo Revoltella, il 12 febbraio 2020, ha visto la partecipazione delle seguenti scuole superiori:

- Istituto Tecnico “A. Volta” con 79 studenti e 5 docenti;
- Liceo Scientifico “G. Oberdan” con 38 studenti e 2 docenti;
- Istituto Tecnico “Nautico” con 65 studenti e 5 docenti;
- Istituto Superiore di Mazzarino e Riesi (Caltanissetta) con 26 studenti e 3 docenti;
- Liceo “Cutelli” di Catania, con 6 studenti e 2 docenti

per un totale di n. 190 studenti e di n. 17 docenti accompagnatori.

Alla fine dello spettacolo, la Lega Nazionale ha curato un servizio di pullman gratuito per il trasporto degli studenti al Porto Vecchio per la programmata visita a Magazzino 18.

A Magazzino 18 gli studenti sono stati accolti dal direttore dell'IRCI – Istituto Regionale per la Cultura Istriana Fiumana Dalmata, dott. Piero Delbello, che li accompagnati nella visita al sito; la visita ha avuto un forte impatto emotivo sui ragazzi.

Lo spettacolo, come detto organizzato dall'Associazione Teatrale DEVA di Pordenone, si è strutturato in un “teatro a leggio”, con la presenza di due attori (Enrico Bergamasco, già interprete di “Red Land”, e Martina Valentini Marinaz, guidati dalla competente voce di Danilo Lazzarini, attore e storico scrittore veneto). I testi storici sono stati redatti in collaborazione con gli storici dott. Emanuele Merlino e dott. Andrea Vezzà.

Virginia Raggi alle Foibe

La sindaca di Roma in viaggio per non dimenticare

di Roberta Scala

Per il quarto anno consecutivo Virginia Raggi ha accompagnato un centinaio di ragazzi romani nel “viaggio del ricordo”, il 15 febbraio 2020.

Questo viaggio consiste nel visitare i luoghi del Ricordo (la Foiba di Basovizza, il campo profughi...) per *“portare i ragazzi a vedere di persona i luoghi dove si è compiuta una vicenda drammatica”*. La sindaca e gli studenti sono arrivati all’una e, dopo una decina di minuti, Virginia Raggi ha deposto una corona d’alloro davanti al monumento della Foiba.

Un minuto di silenzio in ricordo di tutti gli italiani infoibati per il solo motivo di essere italiani, come ha ricordato successivamente la sindaca, aggiungendo che tutto ciò che viene dopo è una costruzione politica da evitare. La visita è proseguita al Centro di Documentazione, dove è raccontata tutta la storia mediante cartelloni e la voce di una guida. La Raggi ha sottolineato che sulle foibe non si è mai parlato e non si parlerà mai abbastanza.

Ha dichiarato poi che *“c’è stato un duplice insulto perché da una parte c’è stata la totale dimenticanza, dall’altra una mistificazione dei fatti”* e ha aggiunto *“la cosa più onesta che possiamo fare è venire in questi luoghi e ascoltare”*.



La sindaca di Roma Capitale, Virginia Raggi, rende omaggio alla Foiba di Basovizza.

Lettere al Direttore

Buonasera,
sono Luca il padre di Giulio, studente di Orvieto che è stato ospite a Trieste per la commemorazione del Giorno del Ricordo.

È un bravo studente del Liceo Artistico.

Il 10 Febbraio è il suo compleanno e quest'anno è stata una data ancor più importante perchè ha raggiunto la maggiore età.

In questo momento è sul treno per il ritorno e non ho avuto modo di parlare con lui delle sensazioni vissute in queste ore.

Scrivo per ringraziarvi perchè la sua partecipazione alla commemorazione è un'esperienza seria ed importante per un giovane uomo.

Spero abbia capito quello che ho tentato di dirgli alla partenza con poche parole: "Sii

umile e rispettoso. Ai miei tempi (non molti anni fa quando il giorno del ricordo non esisteva) io cantavo, manifestavo in strada e rischiavo le botte per dire al mondo cosa era accaduto. Per fortuna la tua esperienza sarà diversa ma le vicende di quelle terre ed il dolore sulla pelle dei patrioti Fiumani e Dalmati sono segni indelebili. Sii umile e rispettoso".

Ho 50 anni e di mentre scrivo torno di colpo ai miei venti anni, soffro, provo rabbia ma al ritorno di mio figlio sarà tutto diverso.

Vi saluto e sono convinto che Giulio abbia vissuto il suo 18 compleanno in un modo vero ed, anche se lontano dai suoi genitori e nonni, sarà stato in famiglia, in una Italia vera e sarà orgoglioso del suo popolo.

Luca

Konsumer

“Konsumer” è un'associazione di consumatori nata oltre 6 anni fa e ormai presente su quasi tutto il territorio nazionale.

Konsumer tutela in tre modi i diritti dei consumatori: con l'informazione, sia tramite sportello, sia per mezzo dei mass media sia in altri modi, la formazione dei consumatori e soprattutto la tutela individuale, che va dai colloqui informativi all'assistenza legale.

I soci della Lega Nazionale potranno iscriversi a Konsumer ad un prezzo di favore e godere così di due facoltà:

A) la prima: quella di recarsi presso la sede di via Rismondo 2- 4 (livello strada vicino a via Coroneo) per ottenere informazioni, chiarimenti e di eventuale tutela giuridica.

Quali sono le pratiche più frequenti? Quella in materia di bollette, quella in materia di malfunzionamenti bancari, di malasantià e, direi purtroppo, in materia tributaria e di sovraindebitamento (L. 3 del 2012 – c. d. Legge salva suicidi).

B) potranno iscriversi ed entrare nel **Gruppo d'acquisto di energia elettrica e gas** (l'unico per consumatori riconosciuto dall'ARERA,) ad un prezzo estremamente vantaggioso.

Per informazioni:

trieste@konsumer.it

Tel. 371 0170215 - 040 0645796

in sede: via Rismondo 2,

dal lunedì al venerdì, dalle ore 17 alle 18.30

Elargizioni

Donatella Santorini	€ 50,00
Marchese Renato, Potenza	€ 10,00
De Renzis Mina, Torino	€ 30,00
Martinelli Giuseppe, Brescia	€ 20,00
Nigro Giampaolo, Gradisca d'Isonzo (GO)	€ 20,00
Abis Angelo, Cagliari	€ 25,00
Caporali Francesco, Cavasi di Tomba (TV)	€ 20,00
Giuseppina Sincich	€ 20,00
Pristavec Claudio	€ 25,00
Paolo Leo	€ 30,00
Rugi Renato, Pisa	€ 25,00
Birri Fausta, Gorizia	€ 20,00
Dario Padovani	€ 10,00
Colli Angela	€ 11,00
Polacco Aldo, Savona	€ 11,00
Degrassi Dino	€ 50,00
Trovato Vincenzo	€ 30,00
Attinà Francesco, Catania	€ 15,00
Lecis Corrado, Cagliari	€ 30,00
Fam. Lorenzini	€ 88,00
Ezio Fentilcare	€ 29,00
Ezio Basuder	€ 20,00
Lenardon Luigi	€ 4,00
Maranzana Giorgio	€ 6,00
Pavan Nedda	€ 21,00
D'Eri Angelo Sabina Basile	€ 8,00
Canton Luciano	€ 10,00
Menia Roberto	€ 135,00
Domanini Dario	€ 40,00
Cacioppo Mantini Rosa	€ 9,00
Salani Giorgio, Potenza	€ 30,00
Anna Temeroli	€ 10,00
Dazzan Umberto	€ 20,00
De Falco Martino, Grosseto	€ 11,00
Eugenio Zolli, Venezia	€ 11,00
Deltin Ermanno, Grado (GO)	€ 20,00
Piergiuseppe Bianchi, Bergamo	€ 11,00
Ireneo Kikic	€ 20,00
Perin Giuseppe, Refrontolo	€ 11,00
Giorgio Corino, Gazzola	€ 30,00
Rosa Naurizio Antonio, Milano	€ 35,00
Paglia Giovanni	€ 29,00
Benfenati Giovanni, Bologna	€ 15,00
Zanettini Alberto, Traversetolo (PR)	€ 15,00
Grassi Nicola, Messina	€ 11,00
Donato Adolfini, Palermo	€ 11,00
Speranza Pietro, Conegliano (TV)	€ 20,00

TESSERAMENTO 2020

Egregio Consocio e caro Amico,
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Cruciani Licino	€ 15,00
Furio Gauss	€ 25,00
Spizzamiglio Giuliana	€ 39,00
Divico Vincenzo, Cermenate (CO)	€ 15,00
Spadini Spartaco, Mantova	€ 15,00
Michielon Antonio, Portogruaro (VE)	€ 30,00
Cardinale Alfonso, Roma	€ 50,00
Fegas Vittorio	€ 14,00
Cristianini Vuolo Lucia, Gorizia	€ 30,00
Attinà Francesca, Catania	€ 20,00
Farinatti Stefania, Cernobbio (CO)	€ 15,00
Rotterini Ruggero, Gorizia	€ 10,00
Todesco Pierantonio, Romano D'Ezzelino	€ 21,00
Tagliolato Myriam	€ 11,00
Biloslavo Giuliano	€ 19,00
Bortot Olivo, Martellago (VE)	€ 30,00
Piccoli Pierino Santo, Nogaredo di Corno	€ 10,00
Aidea Del Campo Passon, Padova	€ 39,00
Rebuchini Claudio, Vercelli	€ 50,00
Viviani Giovanni Riccardo, Orzinuovi	€ 12,00
Dario Padovani	€ 10,00
Lodolini Elio, Roma	€ 50,00
Lodolini Elio, Roma	€ 25,00



dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi **80018070328**
per la **Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di
utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale
e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano
nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale) **80018070328**

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it